RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVII - FASCICOLO I

Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXVII - FASC. I - APRILE 2025

Alfredo Zuppiroli, *Fine vita in Italia: quando riusciremo a rispettare in pieno la Costituzione?* ..... » 5
Rosalba Arcuri, *Universalismo e alterità sul* limes renano-danubiano *in età tardoantica*..... » 14
Rosanna Alaggio, *Articolazione sociale e gruppi di potere a Cosenza tra tarda età sveva e prima età angioina*..... » 36
Fulvio Conti, *Il genio di Leonardo e il primato della scienza italica: appunti sulla costruzione di un mito*..... » 64
Alessandro Maurini, *Brutus &* Brutus*. Il fondatore della Repubblica romana nella Rivoluzione americana*..... » 89
Roberto Tufano, *La teologia civile e il singolare cattolicesimo di Carlo Antonio Broggia (1698-1767). Il Dio impotente e la ricerca della 'politica felicità'*..... » 120
Ersilia Fabbricatore, *Da Vienna ad Amalfi. Le peripezie della Tavola amalfitana durante il regime fascista*..... » 162
Daria Gabusi, *Don Lorenzo Milani. Tra storia e storiografia* ..... » 188
Andrea Borelli, *La storia al servizio della sicurezza nazionale: i manuali unici del putinismo*..... » 207

EXPERIENTIA UT MAGISTRA DOCET.
CRISTIANESIMO E ISLAM NEL QUATTROCENTO
a cura di Davide Scotto

Davide Scotto, Experientia*: un nodo nella storia dei rapporti tra cristianesimo e islam*..... » 243
Jacob Langeloh, *Confutation, Conversion, Martyrdom. How John of Ragusa Sought to Confront the "Sarcens" while at Constantinople in 1435-1437* ... » 269
Irene Reginato, *Dalla Borgogna all'Europa e ritorno. L'orizzonte esperienzale del* Trésor des simples *di Jean Germain*..... » 306
Antony Lappin, Rosa Vidal Doval, *Experience, Authorship, Judicious Silence: Alonso de Espina's* Fortalitium fidei..... » 338
Samuela Simion, *Incontrare i musulmani «in Oriente» tra esperienza e* topoi *del viaggio. Viaggiatori e lettori quattrocenteschi* ..... » 364

TRA STORICI E STORIA

Adriano Viarengo, *A proposito di un articolo di Galli della Loggia sul Corriere della Sera sulla mancata nomina di Rosario Romeo a direttore della Rivista Storica Italiana*..... » 400
Arnaldo Marcone, *La chiusura di Quaderni di Storia*..... » 404

NOTE E DISCUSSIONI

Riccardo Rao, *Una nuova lettura dell'economia italiana nei secoli centrali del medioevo. A proposito dell'asino e il battello di Chris Wickham*..... » 406

Guido Abbattista, *Razza nella storia (a proposito di Jean-Fréderic Schaub & Silvia Sebastiani, Race et histoire dans les sociétés occidentales (XV^e^-XVIII^e^ siècle)* ..... » 428
Fabio Fabbri, *Luci ed ombre su una Storia dell'Ucraina* ..... » 444

RECENSIONI

A. Cameron, *Transitions. A Historian's Memoir* (A. Marcone) ..... » 471
S. Antolini, J. Piccinini, F. Russo, *Roma e le province tra integrazione e dissenso* (C. Letta) ..... » 476
S. Gasparri, S. Gelichi, *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia* (F. Veronese) ..... » 482
D. Scotto, *Juan de Segovia e il Corano: Convertire i musulmani nell'Europa del Quattrocento* (O-A. Negoiță) ..... » 487
G. Fragnito, *Un fanciullo licenzioso. L'educazione di Ranuccio Farnese, nipote di Paolo III* (M. Firpo) ..... » 491
V. Coppello (a cura di), *Vittoria Colonna*, *Carteggio, edizione critica e commento* (G. Fragnito) ..... » 493
K. Stuart, *Suicide by proxy in Early Modern Germany. Crime, Sin and Salvation* (A. Prosperi) ..... » 499
J. Coste, *Esculape et les naïades. Aux sources du thermalisme de santé en France (1530-1680)* (R. Mazzei) ..... » 505
G. Codevilla, *Da Lenin a Putin. Politica e religione: dalla persecuzione alla connivenza* (E. Cinnella) ..... » 511
PL. Ballini, E. Bernardi, «*Il governo di centro: libertà e riforme. Carteggio De Gasperi-Segni (1943-1954)*» (L. Scoppola Iacopini) ..... » 517
G. De Giudici (a cura di), *La Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari e l'insegnamento del Diritto tra Otto e Novecento. La storia e la memoria. Atti del Convegno di Studi "Uniti nel sapere da 400 anni" (Cagliari 22-23 Aprile 2021)* (N. Bazzano) ..... » 522
A. Cavaglion (a cura di), *Il poliedro Levi. A proposito del volume Primo Levi* (D. Paolin) ..... » 525
L. Polverini (a cura di), *Gaetano De Sanctis, Arnaldo Momigliano, Carteggio 1930-1955* (D. Piovan) ..... » 531
Hendrik Dey e Fabrizio Oppedisano, eds. 2024. *Justinian's Legacy. The Last War of Roman Italy (L'eredità di Giustiniano. L'ultima guerra dell'Italia romana)*. Rome-Bristol USA, l'«ERMA» di Bretschneider pp. 684 (Massimiliano Vitiello) ..... » 534

LIBRI RICEVUTI ..... » 542

SUMMARY ..... » 543

In copertina:
Frontespizio di Riccoldo da Monte di Croce († 1320),
Reprobacion del Alcoran, Siviglia, 1501 (BNE, R/4037):
traduzione castigliana del *Liber contra legem Sarracenorum*
redatta da un anonimo frate gerolamino, con ogni probabilità
legato all'entourage dell'arcivescovo di Granada,
Hernando de Talavera.

Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.
80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 081/7646477
Internet: www.edizioniesi.it E-mail: periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: LODOVICA BRAIDA, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, ARNALDO MARCONE (direttore responsabile), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ALBERTO MASOERO, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI, DANIELA RANDO, ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: ANTONIO D'ONOFRIO, FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, PIERANGELO BUONGIORNO, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARAVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHL, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, STEFAN REBENICH, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento

Inquadra il QR Code
per visualizzare
il listino periodici

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastoricait1884@gmail.com.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli, n. 68, in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marcone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

tario cagliaritano. Nostalgie diverse e intimamente provate dai singoli si uniscono nel ricordare, con sguardo affettuoso, gli anni passati alla Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, nel descriverne la serenità, la serietà e la giovialità. E proprio questi interventi non possono fare a meno di paragonare l'Università che fu con quella che è, di guardare (con sollievo, da parte loro, visto che si tratta di autori ormai sull'orlo della quiescenza, se non già definitivamente usciti di ruolo) all'incipiente burocratizzazione attuale, alla mancanza di mobilità che condanna gli ambienti periferici a un'atmosfera asfittica e poco intellettualmente vantaggiosa, malgrado la necessità di rispettare gli indicatori della produttività costringa alla moltiplicazione delle pubblicazioni. Sicuramente, e tutti gli autori ne convengono, i brevi soggiorni del personale insegnante (due, tre o quattro anni) nuocevano alla continuità didattica, ma mettevano in relazione fra loro i singoli, creando sodalizi intellettuali in grado di dare i propri frutti nel lungo periodo, con un vantaggio incalcolabile per gli stessi docenti, ma anche per gli studenti, in grado di essere edotti sulle novità più recenti della ricerca.

Proprio questa seconda parte, pur nella sua "affettuosità", è forse la parte migliore del volume, da un lato perché dimostra come – se ben utilizzata – la memoria dei singoli possa fornire materiali interessanti alla storia; dall'altro perché contribuisce non poco a un'immagine non paludata della Facoltà cagliaritana, vivace, popolata di studenti curiosi e di docenti motivati. Il merito di aver saputo bilanciare questa seconda parte, senza farne una mera appendice nostalgica, con la prima, più tradizionale, sta alla curatrice G. De Giudici (*Per i quattrocento anni della Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari (1620-2020). Introduzione*), che con questo volume offre un primo, attrattivo ritratto di un ambiente universitario vivo e vitale.

Nicoletta Bazzano
nbazzano@unica.it

Primo Levi, a cura di Alberto Cavaglion, Roma, Carocci, 2023, pp. 504.

Nella sempre maggiore e attenta produzione critica intorno alla figura di Primo Levi è da segnalare l'uscita del volume curato da Alberto Cavaglion; la raccolta miscellanea, che vede la presenza di alcuni di maggiori esperti dello scrittore piemontese (Scaffai, Gordon, Mengoni, Tesio), rappresenta un punto di vista interessante e variegato per comprendere l'opera e le implicazioni dell'autore di *Se questo è un uomo*

ISSN 0035-7073 © Edizioni Scientifiche Italiane

(per le citazioni tratte dalle opere leviane si fa riferimento a P. Levi, *Opere complete I-II*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997). Prima di toccare alcuni temi sollevati dalla lettura del testo, forniamo uno sguardo d'insieme, per comprendere lo sforzo del curatore e dei suoi collaboratori: il testo conta di ventire saggi, di varia lunghezza, ripartiti in due sezioni: *Opere* e *Questioni;* nella prima ovviamente si analizzano con dovizia e intelligenza interpretativa le opere leviane da *Se questo è un uomo* a *I sommersi e salvati*, passando per *La ricerca delle radici, Ad ora incerta*; i contributi della seconda parte analizzano alcune questioni comuni alle diverse opere dello scrittore torinese: il rapporto con la lingua, con la religione, con l'ebraismo, l'influenza di Dante, della Bibbia e della tradizione letteraria *tout court*.

Se dovessimo descrivere con un'immagine icastica il ritratto di Levi e della sua scrittura, scaturito da questa lettura, potremmo parlare di un poliedro; le facce dell'opera leviana, alcune messe in mostra dallo stesso autore, altre invece sapientemente nascoste, sono infatti moltissime e di non sempre facile decifrazione. Immergersi, quindi, nella lettura dell'opera leviana, nel termitaio (per usare un termine caro a Cavaglion) delle sue scritture è un'avventura intellettuale perturbante. Se è vero che l'italiano di Levi è un italiano marmoreo, è altrettanto vero che questa patina di nitore nasconde al suo interno una complessità ben più ampia. La proverbiale chiarezza leviana nasce da un'opera di filtraggio, di drenaggio, come evidenziato da Franceschini quando – nel suo intervento *Lingua codici e traduzioni* – si sofferma sull'opera di Levi traduttore e in particolare sulla traduzione di Kafka, sottolineando il passaggio dall'oscuro al chiaro. È lo stesso Primo Levi, nella nota alla traduzione de *Il processo,* ad usare una metafora, tratta dal linguaggio della meccanica, della pompa filtro: «Nel mio scrivere, nel bene o nel male, sapendolo o no, ho sempre teso a un trapasso dall'oscuro al chiaro, come […] potrebbe fare una pompa-filtro. Kafka batte il cammino opposto: dipana senza fine le allucinazioni che attinge da falde incredibilmente profonde, e non le filtra mai». La citazione evidenza chiaramente il movimento della scrittura di Levi: egli oppone il suo metodo di scrittura/filtraggio a quello di Kafka, il primo tutto intento al nitore mentre il secondo volutamente oscuro o, quantomeno, ambiguo. In realtà, soffermandosi con maggiore cura sulle parole leviane, la citazione parla di trapasso, di passaggio, dall'oscuro al chiaro, ciò a significare che l'oscurità nell'opera leviana non è mai rimossa del tutto, ma spostata in una zona diversa, annidata in una parola, alcune volte in un sinonimo, o nel complesso movimento della prosa delle sue opere.

Tale atteggiamento è ancora più evidente nel passo in cui Levi deve

© Edizioni Scientifiche Italiane ISSN 0035-7073

ragione al lettore di un movimento inverso – ovvero dal chiaro e allo scuro – compiuto nella compilazione dell'antologia di testi *La ricerca delle radici,* a cui dedica pagine illuminanti nel presente volume Mattioda. Nella cernita dei brani da proporre al lettore Levi si vede costretto, riguardando le scelte, le esclusioni e le presenze, ad ammettere di aver fatto un'opera «notturna, viscerale e in gran parte inconscia». Il poliedro leviano è quindi dominato da facce contrapposte; non ci pare, però, corretto parlare di dicotomia quanto di diade, che lo scrittore torinese mai risolve. Dopo chiaro/oscuro, un'altra possibile coppia di concetti che si forma nella nostra mente durante la lettura dei saggi contenuti nel volume è quella di scrittore/testimone, ovvero uno dei nodi fondamentali della ricerca critica leviana. È una tensione perenne, che si avverte sia nei testi concentrazionari sia in quelli di natura finzionale, come lo stesso Cavaglion riassume nel suo intervento a chiusura del volume.

Per molto tempo Levi è stato percepito come un alieno nella società letteraria: la stessa storia editoriale di *Se questo è un uomo*, dall'iniziale diniego dell'Einaudi alla decisione, nel 1958, di pubblicarlo nei Saggi, illumina tale ritrosia nel considerare Levi non uno scrittore ma un testimone. Il percorso autoriale leviano, che sta al centro nella prima parte del volume curato da Cavaglion, potrebbe essere letto come un tentativo, lungo e faticoso, di affrancamento da questa etichetta, che culmina in opere quali il *Sistema Periodico* e *La chiave a stella*, analizzate da Bignamini (la prima) e da Scaffai (la seconda); quest'ultimo evidenzia, citando una intervista a Levi, un interessante parallelismo: «A me i libri vengono gemellati: prima i due sul lager, e poi due di racconti. Il sistema periodico è solo. Conto di dargli in compagno altre storie di chimica; organica questa volta». Il materiale che doveva fornire l'ossatura a *Doppio legame* (questo il nome del titolo gemello) confluì – infine – nelle bellissime avventure di Tino Faussone. Il testimone/lo scrittore e il testimone/il chimico sono alcune delle possibili varianti della natura ibrida di Levi, del suo essere ircocervo, o centauro che sono alla base della riflessione di Maria Beatrice Di Castri, che sostiene come «il mitologema del centauro ben si salda ad altri nodi della letteratura testimoniale di di Levi e ad altri temi cari alla sua narrativa di fantascienza». Tornando ai testi leviani, la tensione scrittore/testimone, è pienamente visibile in una variante di *Se questo è un uomo*, quando Levi nel descrivere i *mussulmani* del lager dichiara che nel 1947 affollano la sua «fantasia», mentre nel 1958 affollano la sua «memoria». Memoria e fantasia toccano il nervo sempre scoperto della testimonianza/scrittura, alla luce della dell'influenza dantesca, così acutamente analizzata da Bastida nel suo contributo.

Memoria e fantasia, infatti, sono lemmi danteschi, ma del Dante

ISSN 0035-7073 © Edizioni Scientifiche Italiane

paradisiaco, in particolare Par XXXIII, che appunto mostrano come il debito di Levi nei confronti di Dante non sia tanto di situazione (descrizione e allocazione dell'inferno), quanto di riflessione linguistica e meta-letteraria ovvero la *Commedia* serve a Levi per produrre una riflessione su cosa sia la scrittura di fronte all'estremo e su come affrontare tale tentativo espressivo.

La sostituzione di un termine dantesco con un altro di medesima marca segna, quindi, la permanenza della scrittura leviana in quella una sorta di «mistica a testa in giù» (Paolin), che si configura come l'eredità più duratura della poesia della *Commedia* all'interno di *Se questo è uomo*, ma allo stesso tempo suggerisce e disegna una precisa traiettoria romanzesca. Infatti è possibile rivedere in tale coppia – fantasia/memoria – una traccia del capitolo XVII di *Promessi Sposi,* in particolare lo stralcio in cui il narratore dà ragione al lettore degli incubi e delle paure di Renzo: «Ma appena ebbe chiusi gli occhi, cominciò nella sua memoria o nella sua fantasia (il luogo preciso non ve lo saprei dire), dico, un andare e venire di gente così affollato, così incessante, che addio sonno». Se la memoria del testo dantesco è patrimonio comune dell'opera di Levi, meno analizzata è invece quella del grande romanzo manzoniano, eppure alcuni dei punti fondamentali del ragionamento leviano passano per il gran lombardo: la riflessione sugli oppressi ne *I sommersi e salvati*, l'analisi del gesto di Renzo ne *L'altrui mestiere*, l'approccio al romanzo, e al romanzo storico, che sfocia nella scrittura di *Se non ora quando?.* Ora tale variante del testo, la sostituzione di fantasia con memoria, è segnale che il cantiere critico leviano è ancora aperto, e si muove in diverse direzioni nuove e da approfondire, come appunto suggerisce Tesio nel suo contributo su *La Tregua*, accennando ai quaderni in cui l'opera ebbe la prima gestazione, che permetteranno una ulteriore e nuova visione della officina leviana.

Per quanto riguarda invece la sezione *Questioni*, una delle più interessanti, trasversale a diversi saggi (segnaliamo quelli di Valabrega, di Di Segni, di Bellin), sta nell'individuazione del rapporto non sempre facile e risolto tra Levi e la religione, tra Levi e la teologica e la teodicea; argomenti che lo stesso Cavaglion sottolinea come cruciali nella sua introduzione panoramica al volume.

Il rapporto Levi/Dio è stato spesso risolto, e in parte fuorviato, dalla postilla che lo scrittore torinese mise a mo' di sillogismo all'intervista con Ferdinando Camon: «Se c'è Auschwitz, non può esserci Dio». In realtà Levi e il suo interrogante rapporto con Dio furono, come si vede appunto nel lavoro di Di Segni sull'ebraismo e di Bellin con Israele, ben più complessi. Si torni con la memoria al grande capitolo *Il canto*

© Edizioni Scientifiche Italiane ISSN 0035-7073

di Ulisse e a quell'intuizione, che guida Levi nel dialogo con Pikolo, del perché loro, e quelli come loro, siano prigionieri in Auschwitz, del perché dell'esistenza stessa di Auschwitz, un perché così smisurato da costringere Levi al silenzio (la reticenza è altra spia del dantesco paradisiaco, essendo una tipica figura del discorso attinente al genere mistico).

La risposta a quell'istante di consapevolezza enorme sta nella chiusa icastica del capitolo che riprende le ultime parole del monologo di Ulisse. Lo scandalo di Auschwitz consta in quel «come altrui piacque», che – come sostiene Di Segni nel suo saggio – «potrebbe riferirsi all'esistenza di un disegno di un piano generale. […] Forse Levi non ha capito il perché […], ma intuito che ci può essere un perché». Tale intuizione porta ovviamente il tarlo che consuma l'autore e che Valabrega analizza nel suo contributo, indagando l'ombra della Provvidenza e il timore di aver usurpato la vita di qualcuno qualcuno, di vivere la vita in vece di qualcuno, che pur essendo migliore è morto. Tale tremenda eventualità, ovvero di essere salvo per un motivo superiore, è una ipotesi che Levi rigetta: egli non crede a questa economia del progetto di Dio, e proprio per questo motivo, vestendo i panni di Dio rifiuta la preghiera di Khun. La chiusa del capitolo *Ottobre 1944*, che narra l'ultima grande selezione, rappresenta una delle più grandi invenzioni della narrativa di Levi, il quale immagina un Dio che non comprende e rinnega il suo stesso piano oscuro di salvezza. Il tema della salvezza e della provvidenza ritorna ne *I sommersi e i salvati,* ed è un rapporto ambiguo, non diverso da quello che tratteggiato da Manzoni nel suo romanzo. Se la posizione dell'amico religioso, al centro di uno degli episodi più famosi dell'ultimo libro di Levi, ci ricorda in qualche modo l'immagine della scopa di Don Abbondio, il diniego di Levi per *quel* tipo di salvezza, le sue inquietudini e il suo tarlo per non aver meritato né dannazione né salvezza rimandano il teologico dubbio, che Lucia (cap. XXXVIII) espone con la solita pacatezza: «Io non sono andata a cercare i guai: sono loro che son venuti a cercare me». Lucia come Giobbe, che non dimentichiamo è il punto di partenza del viaggio leviano nelle proprie radici, è un animale da esperimento, da scommessa: soffre perché qualcuno ha deciso così, soffre senza aver commesso nulla. Ed è quella di Lucia, come quella di Levi, la critica più radicale alla Provvidenza, che si invera nella domanda: è possibile ipotizzare un Dio che volontariamente fa soffrire le sue creature? L'enormità dell'interrogazione è tale che essa produce il silenzio reticente con cui Levi accompagna il lettore nell'*explicit* del capitolo *Il canto di Ulisse* e *Ottobre 1944.*

Questo chiamare in causa Dio, come in giudizio, introduce un

ISSN 0035-7073 © Edizioni Scientifiche Italiane

ulteriore e ultimo tema, che vorremmo sottolineare, ovvero quello dell'ebraismo in Levi, un tema complesso, che io proverei a leggere utilizzando ancora una volta la figura di Ulisse. Possiamo partire da una domanda semplice, perché Levi sceglie Ulisse come simbolo di ogni deportato? Ulisse è un eroe greco, e quindi: che cosa ha da spartire Atene con Gerusalemme?

Nel Novecento Ulisse è visto come "l'ebreo greco", come viene esplicitato nell'episodio XV dell'*Ulisse* joyciano, dove appunto leggiamo «*Jewgreek is greekjew. Extremes meet*». La funzione Ulisse, se ci è consentito usare questa definizione, è centrale ne *La tregua;* si predano come esempio due passaggi testuali, quelli in cui viene descritto il personaggio del greco e il paragrafo in cui si narra il rientro a casa, per chiarire come il tema del *nostos* sia in queste pagine declinato avendo ben presente la figura del protagonista del poema omerico, uomo dal multiforme ingegno e dalle molteplici sofferenze. Nel primo caso il personaggio, che Levi apostrofa come «il mio greco», possiede una visione del mondo – una mescolanza di astuzia, abilità, intelligenza e malizia – e un carattere levantino, che ne fanno il fedele ritratto del personaggio omerico. Nelle pagine finali, invece, il nostro sguardo si sofferma su Primo, che torna a casa irriconoscibile e non riconosciuto da nessuno, comunicandoci un senso di estraneità molto simile a quello che vive Ulisse appena approdato a Itaca (libro XIII dell'*Odissea*). Levi, quindi, utilizza Ulisse per raccontare il suo rapporto con l'ebraismo e con Israele, un rapporto problematico, come Bellin mette in evidenza nel suo scritto, parlando «di una ambivalenza nei confronti dello Stato ebraico», «frutto della dialettica fra il trauma della Shoah, la speranza di redenzione e la forma che Israele assunse nell'attualità storica».

È interessante a questo punto lasciare la parola a ciò che Levi scrive nell'articolo *Chi ha coraggio a* Gerusalemme: «Avverto in me, non senza sorpresa, un vincolo sentimentale profondo con Israele, ma con questa Israele». Tali parole profondamente problematiche, anche rispetto alla situazione geopolitica degli ultimi anni e dei drammatici ultimi mesi, confermano il ritratto a tutto tondo che i diversi contributi al volume ci hanno proposto e che questa breve ricognizione ha in minima parte evidenziato, ovvero il ritratto di un Levi in perenne tensione, diviso, doppio. Testimone/scrittore; intellettuale/chimico; italiano/ebreo; Primo Levi/Häftling 174 517.

Demetrio Paolin
dpaolin@gmail.com

© Edizioni Scientifiche Italiane ISSN 0035-7073